

Espulsioni, ferocia di governo

Segue dalla prima

Per tutte queste - in un contesto di rispetto delle garanzie istituzionali - è giusto comminare l'espulsione e prevedere l'allontanamento dal nostro paese. Ma colpisce le tante «signora Olga» o «signor Ali» che da anni lavorano nelle nostre famiglie, nei nostri ristoranti, nelle nostre aziende riscuotendo la fiducia delle famiglie e delle persone con le quali hanno costruito anche legami di affetto. Molte di queste «Olga» e di questi «Ali» sono entrati in Italia con regolare visto o permesso di soggiorno che poi è scaduto e non sono riusciti a rinnovare. Altre sono entrate senza regolare permesso di soggiorno e hanno avuto un decreto di espulsione amministrativa. Che senso ha mettere sullo stesso piano chi costituisce una concreta minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico e chi, invece, è entrato nel nostro paese al di fuori delle regole

- e questo va scoraggiato e impedito con una politica aperta ed efficace di ingressi regolari - ma nel nostro paese si è radicato rispettandone le leggi e contribuendo ed arricchire e rendere più umana e dignitosa la vita di tanti di noi?

Quando si discute la Bossi-Fini sollevammo tale questione. Ci battemmo fermamente contro una politica delle espulsioni indiscriminata che non sa distinguere la persona perbene dal malvivente e dal corrotto. Chiedemmo al governo di non indicare come criterio di esclusione dalla regolarizzazione l'aver subito una espulsione amministrativa per essere entrato, per una sola volta, in modo irregolare nel nostro paese. Ma non fummo ascoltati! Perché il governo era travolto dalla furia ideologica di dimostrare la sua volontà e la sua capacità di voltare pagina rispetto a un passato presuntamente lassista e comminare espulsioni esemplari, severe, rapide. Non im-

Gli immigrati che presentano domanda per ottenere il permesso di soggiorno vengono allontanati in modo brutale dal nostro Paese. Ecco una delle tante facce della Bossi-Fini

LIVIA TURCO

porta se colpiscono nel mucchio e producono l'effetto sconsiderato di lasciare solo ed abbandonato un anziano o una famiglia con persone disabili! Non importa se, stante agli ultimi dati, 62mila delle persone espulse mediante intimidazione non hanno lasciato il nostro paese e, sulla base della Bossi-Fini, devono essere arrestati, processati e poi eventualmente espulsi! Ciò che conta è il messaggio, ciò che conta è l'apparenza! Ma questa faccia disumana è solo l'aspetto più eclatante della regolarizzazione in corso.

Annunciata dal governo con toni rassicuranti come se si trattasse di una moderna politica per la fami-

glia, accompagnata dalla promessa della rapidità, dell'efficienza oltreché della difesa dei diritti, essa si presenta invece, dopo ormai sei mesi, contrassegnata da pesanti inefficienze che pesano negativamente sulla serenità delle persone e sulla competitività delle aziende. Gli annunciati potenziamenti di personale delle questure e delle prefetture non arrivano.

Non si tratta, come in tutte le precedenti regolarizzazioni, del rischio di trascinare per molto tempo diverse decine di migliaia di casi controversi. Vi è invece il rischio concreto di lasciare centinaia di migliaia di persone nel limbo giuridico per anni

dando vita così ad un inedito esercito dei «sans papier». Come abbiamo ripetutamente denunciato nel corso di interrogazioni e interpellanze parlamentari. Tutte le persone immigrate in attesa di regolarizzazione sono impossibilitate a rientrare nel loro paese. Nel caso di dimissioni o licenziamenti gli immigrati possono ottenere la regolarizzazione da un altro datore di lavoro solo a discrezione del prefetto con evidenti casi di differenziazione e rischi di discriminazione da persona a persona e da prefetto a prefetto. Danni ed inganni: è questa la politica del governo sull'immigrazione. Danni ed inganni che colpisco-

no le persone immigrate, le aziende, le famiglie e la nostra comunità. Parlano i fatti. 1) Non è stato emanato il regolamento attuativo della Bossi-Fini impedendo così l'applicazione di parti significative della legge, come le norme che riguardano il diritto d'asilo. I sei mesi previsti dalla Bossi-Fini sono scaduti infatti il 6 febbraio. 2) Non è stato emanato il decreto sulle quote di ingresso regolare per lavoro relative al 2003 (inadempienza che segue quella del 2002 quando è stato consentito l'ingresso regolare solo per il lavoro stagionale). 3) Quindici procure hanno sollevato questioni di legittimità costituzionale e sono frequenti le denunce di espulsioni comminate al di fuori del rispetto delle fondamentali garanzie della persona. I dati sulle espulsioni del 2001-2002, se letti con attenzione, rivelano che la faccia feroce, la sottrazione di garanzie alle persone, il ricorso al carcere non aumentano l'efficacia del siste-

ma. Infatti, nel 2002, sono stati eseguiti 88.500 provvedimenti di allontanamento effettivo dal territorio nazionale. Nel '99 erano stati 72.500 e nel 2000 75.000. La percentuale tra le persone espulse e quelle effettivamente allontanate si attesta attorno al 50-60%, cioè la stessa registrata dai governi di centrosinistra. 4) Le politiche di integrazione sono diventate un fantasma. Sono spariti gli strumenti, sono scomparse le risorse, si è delegata anche la parola. Questo è tanto più insensato e dannoso a fronte della previsione di una regolarizzazione di 700mila persone. Si conferma così che la parola integrazione e cittadinanza non appartiene al lessico politico e culturale di questo governo.

Contro la legge degli inganni e dei danni dobbiamo dunque rilanciare una forte e unitaria battaglia. Nel Parlamento, nelle istituzioni ma soprattutto fra i cittadini e nel paese.

Sagome di Fulvio Abbate

ECCO COSA FARÀ VENEZIANI IN RAI

Quasi un anno fa, esattamente lo scorso maggio, su queste pagine, affidavo alla curiosità del lettore attento alle questioni sia mediatiche sia culturali la seguente domanda degna di un contrappello serale: «Marcello Veneziani. Dov'è Marcello Veneziani? Anzi, vi ricordate di Marcello Veneziani? Già, dov'è finito? Ma chi? Te l'ho già detto, l'intellettuale Veneziani. Non lo vedo più dal secolo scorso. Neanche io. Neanche noi». E ancora, immaginavo una guerra fratricida (visto che Berlusconi controlla tutto, non puoi chiamarla altrimenti, o no?) fra Rai e Mediaset per aggiudicarselo, per affidargli una trasmissione esattamente a partire dall'indomani della vittoria della Casa delle libertà. Una trasmissione magari intitolata «Il pensatore» o giù di lì, da dove Veneziani avrebbe svolto, con tanto di encomio, il suo lavoro di intellettuale implacabile.

Ripetevo l'interrogativo retoricamente per ben tre volte, e per giunta in forma quasi

teatrale, in modo tale da dare l'enfasi necessaria alla constatazione dell'assenza di Marcello Veneziani dalla discussione culturale e politica di quei mesi. E non soltanto. Mi chiedevo infatti: dov'è che l'hanno messo, c'è un governo cui partecipa la destra eppure di Veneziani soltanto una vaga ombra accompagnata da un foulard. In seguito, ho scoperto che la cosa non era completamente esatta, nel senso che Veneziani continua ad esistere, scrive i suoi libri, di tanto in tanto lo si scorge anche al «Costanzo show», scrive sui giornali, pensa, pensa davvero. Insomma, lavora come meglio può. Quest'ultima affermazione, non sembrò offensiva, nulla di tutto questo. Il problema riguarda semmai la possibilità (o forse sarebbe meglio dire il sogno, già, proprio il sogno) di conquistare nel nostro benamato paese, che concepisce la sola vista di un libro al limite della minaccia fisica, lo spazio per praticare il mestiere del pensiero puro e semplice. Che fai tu nella vita? Penso, che ti

dispiace?

Ora, Veneziani, sarà pure di destra, ma è comunque uno che ha letto, uno che ha studiato, uno con cui puoi ragionare, e non certo un uno, uno scotennatore, un Kocis, una bestia come certi signori della televisione che non possiedono neanche il frasario essenziale per spiegarti le loro intenzioni sul meteo. Ed eccoci al punto: cosa andrà a fare di bello, di interessante, di problematico lo sventuratissimo Veneziani all'interno del Cda Rai? Ammesso che non abbia intenzione di spendere il suo incarico per caldeggiare una fiction agiografica dedicata a Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due attori che aderirono a Salò e che finirono fucilati dai partigiani, o addirittura direttamente su via Tasso, gli consentiranno di continuare a pensare, di pensare punto e basta? Tempo addietro si diceva che il capitalismo (così come il sistema comunista) non è riformabile. E la Rai? La Rai è forse capace di commuoverci tutti ancora?

Veneziani ce lo farà sapere quanto prima. Basterà probabilmente osservare i suoi tempi di resistenza ai piani nobili di viale Mazzini.

Maramotti



Articolo 18, il sì al referendum farà bene al Paese

GIAN PAOLO PATTA*

Il sondaggio, realizzato qualche giorno fa da Mannheim, ha dimostrato che nel Paese esiste una vasta conoscenza del referendum estensivo dell'articolo 18 alle aziende minori e che una maggioranza di cittadini italiani si esprimerebbe per il sì nel voto.

Emerge una grande propensione al sì tra i lavoratori dipendenti, ma anche un consistente consenso tra gli stessi lavoratori autonomi ed emerge una forte trasversalità di questo sì tra gli elettori delle forze politiche di centrodestra e di centrosinistra. È un referendum quindi che unisce i lavoratori, indipendentemente dal voto ai partiti che essi esprimono: questo peraltro era un dato che ha marcato significativamente le mobilitazioni del 2002 e il largo consenso che le iniziative della Cgil riscuotevano nel Paese.

Il significativo consenso che emerge dal sondaggio, va ascritto alle mobilitazioni della Cgil, alla efficacia della sua campagna sulla estensione dei diritti, al fatto che grazie alla Cgil i diritti sono vissuti, nella coscienza di una parte importante della

popolazione italiana, come fondamento della democrazia e della libertà coagulando una vasta opinione democratica.

Il referendum estensivo è stato promosso da lavoratori e intellettuali: i mass media lo hanno fatto diventare il referendum di Rifondazione Comunista, la quale non è promotrice del referendum, ma ne ha sostenuto la raccolta delle firme al pari di parti importanti della stessa Cgil, come i metalmeccanici e la minoranza di «lavoro e società - cambiare rotta» e settori dello stesso partito dei Democratici di Sinistra. È un referendum che demolisce una delle stesse accuse che il centrodestra ha avanzato alla Cgil nel corso del 2002 e cioè di pensare solo ai garantiti e non anche a quella grande massa di lavoratori senza diritti che lavorano nelle aziende con meno di 15 dipendenti o che svolgono uno dei tanti lavori atipici. C'è quindi un senso positivo, verso cui si muove il referendum, ovvero consolidare l'area della certezza del diritto superando modalità di lavoro servile che ancora permangono nelle società moderne come quella italiana.

Il vasto consenso, anche tra i lavoratori autonomi, non deve stupire perché al di là di facili sociologismi, la realtà è che solo nelle imprese con meno di 15 dipendenti, sono 3 milioni i lavoratori dipendenti, mentre i datori di lavoro raggiungono il milione. La grande massa del lavoro autonomo in Italia non ha lavoro alle dipendenze, anzi sono molti i lavoratori che nell'arco della loro vita, in certe fasi sono autonomi, in altre fasi sono dipendenti. Entrano ed escono dal mondo del lavoro dipendente, anche perché a volte licenziati ingiustamente: quindi capiscono perfettamente l'importanza della certezza del rapporto di lavoro.

Di questo referendum è stato detto che produrrebbe effetti negativi sull'economia. Chi sostiene questa tesi pensa ad una economia che compete sui costi e sui diritti. Pensiero che contrasta con quello più moderno, prevalente, che ritiene invece che la crescita delle dimensioni aziendali ed una emersione del sommerso siano un forte fattore di sviluppo (non di arretratezza) superando i ritardi tipici di alcune

parti dell'economia italiana. Il contributo che l'emersione dell'economia nera darebbe allo sviluppo economico è notevole: si tratta di 500mila miliardi - in vecchie lire - di sommerso che dovrebbero produrre, in caso utopico di una emersione totale, circa 200mila miliardi di contributi e tasse che rafforzerebbero sicuramente il ruolo dell'economia nazionale e darebbero un contributo decisivo al debole stato sociale italiano. Questo perché, come è noto, lo Stato debole coi forti, tipico dell'Italia, non garantisce con gli strumenti dei presidi ordinari la certezza della applicazione delle leggi e dei contratti, anzi (come confermano gli ultimi provvedimenti del Governo) la tendenza di questo Stato è al condono e alla comprensione dell'evasione e del sommerso.

Noi dobbiamo puntare sui lavoratori che possono pretendere l'applicazione delle leggi e dei contratti che li riguardano, e lo possono fare se non vi è il timore di essere licenziati dalla sera alla mattina, arbitrariamente, senza motivo. Quindi sarebbe un fattore di progresso sociale, civile ed eco-

nomico notevole.

Non è obbligatorio arrivare al referendum, la battaglia è per l'estensione dei diritti, non per celebrare a tutti i costi il referendum. Qualora il Parlamento producesse una legge estensiva dei diritti, il referendum si potrebbe evitare. Sono importanti a questo fine le caratteristiche della legge, legge che non può che tener conto del pronunciamento della Consulta, che nell'ammettere il referendum ha sancito come lo stesso si propone in termini inequivocabili e chiari l'estensione della tutela reale ai lavoratori sotto le aziende con 15 dipendenti. Intendendo per tutela reale la reintegrazione nel posto di lavoro qualora un dipendente venisse licenziato senza giustificato motivo. La legge quindi deve essere estensiva di questo diritto ed in questo senso tutti i contributi (a cominciare da quello che la Cgil sta elaborando) sono utili. Penso che la Cgil debba, coerentemente con la battaglia sviluppata, che ha comportato sinora 26 ore di sciopero, produrre una legge estensiva e qualora il Parlamento non l'approvasse in tempi

utili fare una grande campagna per il sì.

La Cgil dovrebbe immediatamente dichiarare il proprio impegno per il sì anche per rendere più forte la possibilità che questa legge venga messa effettivamente in discussione in Parlamento visto che il Governo si appresta, in maniera anomala, a costituire il Comitato per il no e a respingere qualsiasi ipotesi di legge estensiva. Questa mobilitazione per il sì corrisponde anche ai sentimenti che la Cgil ha saputo sollevare tra i lavoratori e cittadini e porta coerentemente a conclusione la battaglia, sapendo che una vittoria del sì impedirebbe definitivamente la possibilità da parte del Governo di approvare l'848 bis che conclude l'attacco ai diritti iniziato un anno fa. Lo stesso vale per le organizzazioni di lavoro autonomo e per i partiti dell'opposizione, in particolare le organizzazioni democratiche di sinistra dei lavoratori autonomi non possono cavalcare una visione del rapporto dei loro dipendenti nei nega diritti basilari.

*segretario confederale della Cgil



cara unità...

È bene censurare qualsiasi forma di fascismo

Valerio Calzolaio

Spero proprio che non sia vero. Quello che riporta oggi (ieri, ndr) l'Unità è molto grave. An è un partito del governo. An è una forza politica radicata nel territorio.

L'Unità riporta quello che hanno trovato alcuni navigatori in rete, connettendosi con il sito del movimento giovanile di Alleanza Nazionale di Macerata. Se un sito Internet di An sostiene e diffonde posizioni antisemite e neo fasciste, considera falso il diario di Anna Frank, rivaluta la dittatura di Mussolini, ogni democratico si preoccupa. Mi auguro che la notizia sia smentita e che le segreterie nazionale e provinciale di An prendano comunque chiare inequivoche distanze da quelle posizioni.

Visto quello che è accaduto contro Paolo Mieli a Milano, considerato l'avvicinarsi delle celebrazioni del 25 aprile, mentre in tanti siamo col fiato sospeso contro

la guerra, è bene censurare senza se e senza ma i rigurgiti neo fascisti. Vedremo nei prossimi giorni quali passi (anche) istituzionali intraprenderemo.

Ci vuole un congresso straordinario dell'Anpi

Luigi Broccoli, Bologna

A Milano una scritta eversiva inquietante: «Rai per gli italiani, no agli ebrei, raus Mieli» firmato Nar. Nuclei armati rivoluzionari, di estrema destra riconducibile a Valerio Fioravanti, a Francesca Mambro; dice, Bocca: «Uno come Mieli se va alla Rai ci va per ricreare una azienda culturale civile ed efficiente, per ripulire quel nido di vipere e di ignoranza». Alcuni giorni fa due Br in treno. Un Polfer e un Br ucciso. Si dice che «non si muove foglia che Dio non voglia» e il governo è stato preso proprio di sorpresa?

La legge Fini Bossi sugli immigrati è solo razzista. L'attuale sindaco di Bologna delega il consigliere di An alla Scuola di Pace di Monte Sole di Marzabotto, assume attivisti di Forza Nuova per certi servizi comunali. Cosa dire? Se poi si viene a sapere che Guazzaloca è pure il Presidente del Comitato provinciale della Resistenza antifascista? Non oserei dire che tutto è al com-

pleto nello schieramento del processo di revisione storica, di attacco alla Costituzione e alla volontà di pace dei cittadini del nostro paese! E questa mia riflessione mi riempie di amarezze infinite, pensando ai tredici giovani, miei compagni del Cvl, morti vicino a me, nella battaglia in difesa di Bologna contro i traditori fascisti e ai nazisti occupanti. E mi chiedo: siamo ancora in tempo?

Facciamolo un Congresso straordinario dell'Anpi e rivediamo lo Statuto e proviamo a salvare questa nostra bella pagina di storia per non farla morire nell'oblio, per volontà disposta da qualche sindaco podestà, di estrema destra.

Non mi sento rappresentata...da questa sinistra

Mariela Tagliaferri

Ho 54 anni e, come il figlio di Nando Dalla Chiesa, non mi sento rappresentata da questa sinistra, Margherita, Ds e quant'altro. E come me, molti coetanei ex-sessantottini, ex-boy scout, ex-qualunquisti. Non è dunque una questione d'età. Il punto è che questa sinistra ragiona in termini di voti, equilibri, opportunità basandosi su un'Italia immaginaria, che non cono-

sce perché non la frequenta. Non si risponde con l'opportunità politica ad una richiesta di semplice giustizia. Non si risponde con la moderazione di fronte alla violenza o con la genericità di fronte alla concretezza.

Non basta dire «no alla guerra ma senza illegalità», senza spiegare che su quei treni viaggia uranio impoverito, che i voli civili sono a rischio, che gli illegali sono quelli al potere, non chi blocca i treni. Su treni e aerei viaggiano i nostri figli e i nostri figli sono a rischio QUI E ORA. Dunque la moderazione è un insulto. Oggi come trent'anni fa i «politici» non sono disposti ad imparare, ma solo a fare lezioni. Ci condannano alla sconfitta perché accettano il terreno altrui, invece di proporre il proprio, che è o dovrebbe essere ricco di ideali e argomenti. Oggi come trent'anni fa, la politica è la vita quotidiana, la guerra come i prezzi che salgono ingiustificatamente. E la sinistra ancora non l'ha capito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it